



2024

*XXIXsimo Premio Internazionale per i Diritti Umani
"Ludovic Trarieux"*



« NON
SI TRATTAVA
DEL RESTO DELLA CAUSA
ISOLATA DI UN SOLO UOMO
CHE DOVEVA ESSERE DIFESA,
MA VI ERA, DIETRO QUESTA CAUSA,
IL DIRITTO,
LA GIUSTIZIA,
L'UMANITÀ»



L'avvocata birmana Ywet Nu Aung, in riconoscimento del suo eccezionale impegno per la difesa dei diritti umani. Ywet Nu Aung, 44 anni, è stato condannato il 27 dicembre 2022 a 15 anni di carcere con lavori forzati per aver presumibilmente fornito sostegno finanziario di 300.000 kyat, o circa 140 dollari, alla Mandalay People's Defense Force (PDF), un gruppo di resistenza anti-giunta

Cerimonia di consegna
del XXIXsimo Premio Internazionale per i Diritti Umani
“Ludovic Trarieux” 2024



Venerdì 18 ottobre 2024
CAMERA DEI DEPUTATI
Sala Mappamondo
Palazzo Montecitorio



Il premio è stato ricevuto da Aung Myo Min, Ministro dei diritti umani del Governo d'unità nazionale birmano in esilio dalle mani dell'On.le Laura Boldrini, Presidente del Comitato Permanente sui diritti nel mondo della Camera dei deputati

*Discorso di Bertrand FAVREAU,
Presidente della Juria*

« A l'ombre d'une pagode... »



« Birmania, democrazia impossibile? Dovremmo credere nel destino? 2008...2024...

Per noi la scoperta della verità della “Terra delle Mille Pagode” è iniziata proprio all'ombra di una pagoda sacra. Questo avvenne all'epoca del nostro primo vincitore birmano di questo premio. Già, sotto un'altra dittatura, che forse era la stessa.

Non eravamo ancora riusciti a mettere il premio nelle mani del vincitore. O meglio glielo abbiamo dato per primi, in sua assenza, proprio qui a Roma, in Senato il 22 ottobre 2008, 16 anni fa, quasi oggi. La signora Emma Bonino, vicepresidente del Senato, come noi, ha dovuto risolversi a celebrare un vincitore assente, l'avvocato di Pegu, Aye Mynt,

condannato all'ergastolo per aver voluto difendere i lavoratori brandendo i testi dell'Organizzazione Internazionale del lavoro. Successivamente venne graziato...

Ma nessuno si era arreso. E il nostro tanto stimato presidente, Mario Lana, non ha avuto paura di recarsi in Myanmar per incontrare il vincitore impedito. È stato all'ombra di una pagoda, durante un incontro che non poteva che apparire innocuo e anonimo alla folla di passanti indifferenti, che il presidente Lana ha potuto e voluto incontrarlo e consegnarglielo di persona e a mani libere, in un abbraccio fraterno la medaglia e la pergamena del 13° premio, le stesse che la Signora Presidente Laura Boldrini consegnerà tra poco ad un vincitore birmano assente.

Democrazia impossibile? No, non è il sogno ossessivo occidentale che alcuni vorrebbero vedere, una chimera ignorante o addirittura sprezzante dell'animo profondo di ogni popolo, che altri o gli stessi popoli vorrebbero vedere. Nessuno ha mai desiderato niente di diverso da ciò che vuole il popolo birmano. E lo voleva. Perché questo desiderio espresso dalla gente si è avverato nel 2011.

La speranza imperfetta può essere senza dubbio un'esperienza incompleta. Rinascita insufficiente, ovviamente. Non durerà 10 anni. Eppure è stato il popolo birmano a scegliere di vivere insieme il proprio sogno di unità nazionale e di libertà, e non una cieca preferenza degli osservatori occidentali, sempre etnocentrici, a imporlo o deciderlo. E questo è talmente vero che ha deciso di farlo in piena libertà di scelta anche nelle elezioni del 2020.

Ciò che la gente non voleva, però, era il ritorno del destino, questo velo nero che ricadeva dopo 10 anni di luce, a volte tremolante, ma sempre scintillante di fronte alla cecità dell'oscurità.

1 febbraio 2021: i vecchi demoni sono tornati e si impadroniscono del paese. E questi demoni plurali hanno un nome. Un sostantivo singolare: la giunta.

Da allora, si registrano sempre più omicidi di massa, casi di tortura, stupri, esecuzioni extragiudiziali e arresti arbitrari da parte dell'esercito della giunta birmana.

Quattordici giorni fa, il 4 ottobre 2024, un rapporto dell'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani rivela che quasi 27.400 persone sono state arrestate dopo il colpo di stato e che gli arresti sono in aumento da quando è stata introdotta la coscrizione obbligatoria da parte delle forze armate. esercito nel febbraio 2024. Nel 2023: più di 1.600 persone sono state condannate alla reclusione o al lavoro forzato, o addirittura alla pena di morte.

Fonti credibili ci dicono che dal colpo di stato almeno 1.853 persone sono morte in detenzione, tra cui 88 bambini e 125 donne... La maggior parte delle quali sono morte dopo essere state sottoposte a interrogatori abusivi, maltrattamenti in detenzione o rifiuto di cure tempestive. Tali crimini, infatti, vengono da tempo commessi dall'esercito birmano contro le comunità etniche minoritarie. Nelle zone in cui l'esercito persegue la politica della terra bruciata, le donne sono vittime di stupri, torture e omicidi. Le condizioni di vita dei Rohingya hanno continuato a peggiorare nello Stato di Rakhine. Nel 2023, quasi 5.000 Rohingya hanno intrapreso pericolose traversate in barca in cerca di rifugio. I discorsi sono vani e nessuna parola potrà spiegare l'orrore quotidiano, quello che colpisce tutti questi eroi comuni che non sappiamo nemmeno essere.

Tuttavia, vi sono alcuni la cui repressione non è riuscita a schiacciare le speranze di libertà in Birmania.

“Ci sparano in testa, ma non sanno che la rivoluzione è nel cuore”, scriveva un poeta birmano di fronte alla dura prova. Questo poeta si chiamava Zaw Tun, ma è conosciuto solo con il suo pseudonimo: Khet Thi. Appena mesi dopo il colpo di stato – era il 9 maggio 2021 – un centinaio di poliziotti e soldati circondarono la sua casa. "Hanno minacciato di portare via un membro della famiglia se non si fosse arreso", ha detto sua moglie, Ma Chaw Su. Per salvarli, si arrese. Il giorno successivo, i soldati chiesero a Ma Chaw Su di venire a prendere il corpo di suo marito. L'Associazione di Assistenza ai Prigionieri Politici (AAPP) è categorica, è morto “dopo essere stato torturato”... Gli erano stati asportati gli organi”.

La giunta non ama i poeti i cui “versi sono orde di bambini urlanti”, ma teme di più gli avvocati di cui vorrebbe eliminare la ragion d'essere... Un anno dopo, l'8 giugno 2022, i soldati della giunta vennero ad arrestare Phyu Phyu Khaing, avvocato di 29 anni, nel villaggio di Ohn Chaw, nel distretto di Patheingyi. Erano in possesso di una denuncia da parte dei loro informatori che affermavano che lei apparteneva a gruppi di avvocati che si opponevano alla giunta militare e che sosteneva finanziariamente i membri delle Forze di difesa popolare (PDF). Quando scoprirono che era scappata prima del loro arrivo, rapirono suo fratello e due sorelle. Dopo quattro giorni di scomparsa, il 12 giugno senza avere notizie dai suoi familiari, Phyu Phyu Khaing ha preferito suicidarsi assumendo pesticidi.

Ywet Nu Aung, preso di mira dalla stessa denuncia e dalle stesse accuse, ha deciso di affrontare questi soldati travestiti da giudice. Per lei sarebbero stati 15 anni di carcere con lavori forzati nel carcere di Obo.

Perché in questo Paese ci sono avvocati che si impegnano a difendersi dalle ingiustizie. Dal 2011 credevano nel regno dello Stato di diritto nella sua dimensione universale. Fondata nel 2014, l'Associazione degli avvocati indipendenti del Myanmar (abbreviato ILAM) ha operato democraticamente. Lì sono stati eletti numerosi avvocati specializzati in diritti umani. La legge sul Consiglio degli avvocati è stata modificata per consentire, per la prima volta dal 1989, lo svolgimento delle elezioni per il Consiglio degli avvocati del Myanmar. Insomma, c'era un bar. Ma la giunta ha imposto numerose limitazioni e privato le vittime di accuse arbitrarie del diritto di difendersi attraverso un giusto processo. Ancor di più, sono i loro avvocati ad essere imprigionati.

Quanti sono, in verità? Nessuno lo saprà mai perché non possiamo saperlo e chi sa non lo dirà mai. Diverse decine nei primi mesi, quasi 50, tre anni dopo, forse un centinaio oggi? Gli avvocati, è vero, sono così facili da arrestare. È inutile anche cercarli o andare a casa loro. Basta andare alle udienze dei tribunali della giunta, in particolare di questi "tribunali speciali", chiusi all'interno delle carceri, per accelerare il trattamento dei casi politicamente sensibili.

Dal buio del primo febbraio, è qui che queste decine di nuovi avvocati continuano ad andare a difendere persone sottoposte ad azioni arbitrarie, rafforzando il loro ardore combattivo con l'aumento degli arresti, nonostante il divieto loro di comunicare in privato o di parlare con i propri clienti prima le udienze. E soprattutto, nonostante le minacce e gli arresti arbitrari che li colpiscono. Così, questi luoghi di giustizia sono diventati trappole mortali dove basta venire e aspettare che gli avvocati possano rinchiuderli a loro volta. Ciò accade spesso non appena arrivano alle udienze in cui vengono processati i detenuti politici. E se il cliente non è già trattenuto, il costo netto è doppio. Il cliente viene arrestato contemporaneamente al suo avvocato.

Fin dal primo giorno, Ywet Nu Aung è stato in prima linea. A Mandalay ha difeso i leader della Lega nazionale per la democrazia (NLD), in particolare Win Htein. È stato dopo un'udienza nella prigione di Obo, dove difendeva l'ex primo ministro della regione di Mandalay Zaw Myint Maung, che la polizia ha fatto irruzione nel suo ufficio la notte del 28 aprile 2022, il giorno successivo. Ma Ywet Nu Aung non è solo una vittima circostanziale e sacrificale di cicli improbabili o di crudeli ritorni della storia. Un impegno, risoluto quanto ostinato, come il suo ormai tragico destino aveva preceduto questa prova e aveva già dato la vera misura del suo coraggio.

Ywet Nu Aung è innanzitutto un'avvocata nella pienezza della sua essenza. Questa fu la sua prima vocazione a Mandalay. È in questa veste che si è rivelata alle donne e agli uomini del suo Paese e non solo. Ha scelto di condurre le sue prime battaglie per clienti esigenti: tolleranza e dignità umana, in particolare quella delle donne in un Paese dove tante cose sono sempre state permesse impunemente ai soldati.

Non è rivelatore che nel 2017 Ywet Nu Aung abbia difeso Swe Win, il redattore capo di Myanmar Now, che aveva già dovuto trascorrere sette anni in prigione per aver diffuso documenti contro la precedente giunta. Hanno poi dovuto accettare le continue angherie da parte dei sostenitori del monaco buddista estremista Wirathu, tanto temuto per i suoi sermoni fanatici contro i musulmani. Ma ancor più conosciuto soprattutto quell'anno per le sue scuse per l'omicidio di un avvocato. Un illustre avvocato, Ko Ni, che giustamente abbiamo celebrato a suo tempo, e che è stato assassinato vigliaccamente quando lasciò l'aeroporto di Rangoon nel gennaio 2017. Tuttavia, Ko Ni era doppiamente famoso e doppiamente odiato da molti, perché era allo stesso tempo un grande difensore dei diritti umani ma anche consigliere legale di Aung San Suu Kyi.

Per questo motivo, Ywet Nu Aung ha dovuto sopportare una campagna permanente di insulti e minacce da parte del gruppo nazionalista buddista Ma Ba Tha. Ha dovuto accettare di affrontare l'odio di tutti i fanatici e gli intolleranti che chiedono l'eradicazione del prossimo.

Senza fermarsi, due anni dopo, sarebbe diventata la protagonista del cosiddetto caso Victoria, difendendo la famiglia di una bambina molto piccola che sarebbe stata violentata sessualmente in una scuola elementare privata di Naypyitaw. La cosa era sicuramente seria. Ha incendiato il paese e migliaia di persone hanno manifestato, soprattutto a Rangoon e Mandalay, al grido di "Giustizia per Victoria", denunciando una polizia incapace di trovare il colpevole ma non di privarsi dell'identità della giovane e dei suoi genitori. in violazione del Child Rights Act.

Si è così esposta agli attacchi di coloro che a volte disprezzano la protezione dei bambini, i diritti delle donne e temono la fine dell'impunità per le loro azioni.

Poi, nel 2021, i militari sono tornati...

Ma nonostante ciò, il suo impegno per la libertà degli altri non è mai venuto meno.

Come lei, ci rifiutiamo di credere in questa fatalità che colpirebbe l'ancestrale impero birmano, incastonato tra India e Cina, stretto tra Bangladesh e Thailandia per così tanti secoli. Conosciamo troppi paesi in cui l'avvocato che vorrebbe esercitare la sua missione nella pienezza dei suoi diritti e doveri non ha altra scelta che il carcere o l'esilio.

“Non voglio essere un eroe / non voglio essere un martire / non voglio nemmeno essere un codardo. » sono ancora queste le parole del poeta Khet Thi, colui che pochi giorni prima di morire proclamò che la rivoluzione è nel cuore.

L'ombra della pagoda di Mario Lana veglia ancora su di noi. Ma è per mandarci un raggio di luce. Questa luce, così come non avrebbe potuto essere offuscata in precedenza da 50 anni di dittatura, non si affievolirà. Perché sappiamo che non può scomparire in un Paese dove tanti avvocati sono determinati a mandarla in prigione.

Per questo la ringraziamo, Signor Ministro dei Diritti Umani del Governo di Unità Nazionale in Esilio, per essere presente tra noi, come per scongiurare questa cosiddetta inevitabilità alla quale alcuni vorrebbero abbandonare la Birmania.

La stessa Aung San Suu Kyi ha affermato: “L'unica vera prigione è la paura e l'unica vera libertà è la libertà dalla paura”. E ha aggiunto: “Non dovrete mai lasciare che le tue paure ti impediscano di fare ciò che sai essere giusto”.

Come il poeta, Ywet Nu Aung è davvero un'“eroina” contro la sua volontà. Come lui, non voleva essere una codarda. Ha scelto di essere onesta. È senza dubbio per questo che ci invita a vedere la vita attraverso la lente del coraggio e ci indica questo percorso che ci permette di diventare migliori. Nessuna fatalità! Allo stesso tempo, ci mostra che apre la strada a ciò che è possibile.

È con orgoglio rafforzato dalla speranza che siamo tutti qui in questo momento, particolarmente onorati che la signora Laura Boldrini abbia accettato di mettere nelle vostre mani questo premio che illustra la nostra ammirazione per la lotta di tutto il popolo birmano insieme a quella di questa assente, che non ha mai avuto paura di sapere e soprattutto di dire ciò che è giusto.

Aspettando forse un giorno futuro... all'ombra di una pagoda... »

Bertrand Favreau



L'On.le Laura Boldrini, Presidente del Comitato Permanente sui diritti nel mondo della Camera dei deputati con Aung Myo Min, Ministro dei diritti umani del Governo d'unità nazionale birmano in esilio e il presidente della Juria Bertrand Favreau.



www.ludovictrarieux.org